

STORIE DI RAGAZZE (II): LA PRESENZA FEMMINILE NELLE AULE DEL LICEO-GINNASIO "GALVANI"

Meris Gaspari

PARTE II: LE PROFESSORESSE

1. Le donne e la professione dell'insegnante

Se l'accesso delle studentesse agli studi liceali fu difficile, come si è visto nella prima parte di questa ricerca¹, e si scontrò con la mentalità del tempo, che destinava le donne allo spazio privato della famiglia e, dunque, riteneva superflua per loro un'istruzione accurata, altrettanto complesso fu l'accesso delle professoresse all'insegnamento e dovette scontrarsi sia con radicati pregiudizi sociali sia con una legislazione da principio ostile e successivamente, in epoca fascista, iniqua e punitiva, che impediva loro l'accesso ai concorsi e quindi l'inserimento nei ruoli ordinari dei licei – e non solo - per numerose materie.

Inoltre, è doveroso sottolineare fin da ora che, se la femminilizzazione dell'utenza liceale dopo 150 anni di storia unitaria può considerarsi un successo per le donne, non altrettanto può dirsi della femminilizzazione della funzione docente, come si avrà modo di vedere più avanti.

La legge Casati, istituendo le sezioni femminili nella Scuola Normale, si conformava a un'idea diffusa nell'Italia di allora, quella secondo cui le donne, destinate dalla natura ad essere madri e a questo ruolo particolarmente vocate, erano più adatte degli uomini a impartire i primi rudimenti della conoscenza ai bambini almeno nel biennio inferiore della scuola elementare. La maestra più del maestro poteva apparire una degna sostituta della figura materna. La maestra "profumava" di mamma.

Conviene aggiungere che, oltre ad essere accettata socialmente, la professione di maestra risultava utile ai magri bilanci dei comuni, su cui gravava l'onere finanziario della scuola elementare, in quanto le donne venivano pagate circa un terzo in meno dei loro colleghi. Nonostante questo, non fu senza discussione l'estensione del diritto delle maestre di insegnare anche nel biennio superiore dei corsi elementari e nelle classi maschili. Che gli uomini avessero modesto interesse per il ruolo di maestro, perché disagiato e mal pagato, lo dimostrano i numeri. Nell'anno scolastico 1900-1901 le maestre erano già più del doppio dei loro colleghi cioè 44.561 contro 21.178.

I numerosi studi di ottimo livello condotti sulle maestre hanno consentito di fare luce sui molti aspetti delle loro difficili esperienze di vita e di lavoro, soprattutto nell'Ottocento, sulle loro forme di organizzazione e di lotta e anche sui segni che la loro figura ha lasciato nella letteratura.²

Meno studiata la figura della professoressa, che pure può giovare di stimolanti contributi.³

E' vero, comunque, che la figura della maestra prepara quella della professoressa anzi si potrebbe dire - ma c'è bisogno di qualche spiegazione - che le prime professoresse furono le insegnanti delle maestre, cioè le maestre che poterono continuare gli studi nei due Istituti Superiori di Magistero a Firenze e a Roma. Questi due istituti furono creati quando si pose il problema di collocare donne insegnanti nelle sezioni femminili delle Scuole Normali e svolsero la funzione di preparare il personale docente femminile nelle classi delle future maestre. Si negò loro lo status di Università anche se essi diplomarono le "professore" delle maestre.

Perché ci fossero le professoresse vere e proprie si dovette attendere l'accesso delle ragazze all'università cioè si dovette attendere la comparsa delle laureate. E questo, come si è visto, poté avvenire solo dopo il regolamento Bonghi del 1875. Come maestra potenziata culturalmente dagli studi liceali e universitari, la professoressa cominciò a muovere i primi passi nelle classi femminili, come si è visto anche nei casi esemplari di due delle studentesse del "Galvani", studiate nella prima parte di questa ricerca: Giulia Cavallari ed Anna Evangelisti. Lentamente la professoressa riuscì ad entrare nelle classi miste e a passare dagli istituti secondari di primo grado a quelli di secondo, proprio come la maestra - ha notato acutamente Marino Raicich - dal biennio inferiore era passata a quello superiore.

La professoressa, che costituisce in maniera sempre maggiore il tipo prevalente di laureata [*l'autore fa riferimento all'Ottocento e al primo Novecento*], nasce infatti come sopra-maestra. Il suo insediamento nella scuola segue un ruolino di marcia parallelo a quello seguito dalle maestre alcuni decenni prima, inizialmente nelle classi solo femminili, poi nelle classi miste dei corsi inferiori, infine lo sfondamento, per le maestre intorno al 1880 in tutte le scuole elementari, per le professoresse intorno al 1930 in tutte le scuole secondarie.⁴

L'ultima roccaforte a cedere all'ingresso delle professoresse fu il triennio del liceo classico dove l'inserimento delle donne fu fortemente ostacolato.

La legge Sonnino-Boselli del 1906, che fissava le regole per i pubblici concorsi nella scuola, usava l'impersonale maschile in riferimento ai candidati e, come per la legge Casati, si poteva sostenere che non escludesse le donne. In mezzo ad accese polemiche i regolamenti del 1908 e del 1910 fecero chiarezza destinando le insegnanti vincitrici di concorso alle sole classi femminili, in presenza di classi che si facevano sempre più spesso miste. Era falso che ciò avvenisse per tutelare posti per le donne perché, come è stato dimostrato, nelle graduatorie di concorso le donne precedevano molti uomini e restavano escluse per la discriminazione che citavo⁵.

Per le laureate in lettere, che furono fin dal principio la maggioranza, il

naturale luogo di lavoro fu la scuola⁶ insieme alla biblioteca, ma ovviamente più la scuola della biblioteca.

La regione che ebbe il maggior numero di lauree femminili fu il Piemonte, ove l'università di Torino conferì alle ragazze il doppio delle lauree conferite da Pavia, che pure serviva il bacino lombardo, e da Padova e ove non è un caso che si ebbe nel 1910 la prima professoressa di italiano vincitrice di concorso e "straordinaria" nel liceo classico di Asti : Sara Treves.

La Grande Guerra fu una grande opportunità anche per le donne insegnanti di prendere il posto lasciato libero dagli uomini chiamati o richiamati sotto le armi. A guerra terminata, però, ci fu chi chiese ricompense per i combattenti reduci che si tradussero in un ridimensionamento del numero delle donne in servizio nella scuola. Nel 1920-21, a livello nazionale, su 20.742 insegnanti di scuola media superiore le donne erano 7.133, ma nei licei i professori erano 1.076 e le professoressa solo 136 e di queste solo 9 erano ordinarie. La supremazia femminile si registrava nelle Scuole Normali e nella Complementare.

Si noti che le materie lasciate più facilmente e fin dall'inizio all'insegnamento delle donne nella scuola post-elementare furono le lingue straniere moderne, per le quali non vi furono corsi di laurea specifici per molto tempo e quindi, nei concorsi per il loro insegnamento, non fu richiesta la laurea come titolo ma un diploma specifico, conseguito in vario modo. Il loro insegnamento si era femminilizzato già nel 1903. Il concorso in quell'anno aveva prodotto una graduatoria che su 48 vincitori vedeva presenti 37 donne. Evidentemente sul valore formativo di queste materie nessuno credeva.

L'avvento del fascismo e la riforma Gentile segnarono un vistoso passo indietro nella storia dell'affermazione sociale della donna. Nello specifico qui considerato, occorre dire che si tentò di ridurre sia il numero delle studentesse, soprattutto nella scuola secondaria, sia il numero delle maestre e delle professoressa.

A queste ultime con R.D. 9 dicembre 1926 n. 2480 venne proibito l'accesso ai concorsi per l'insegnamento dell'italiano, del latino e del greco, della storia e della filosofia nei Licei classici, dell'italiano, del latino, della storia, della filosofia e della pedagogia negli Istituti magistrali e nei Licei femminili, delle materie letterarie nei Licei scientifici e negli Istituti tecnici⁷. Secondo gli ispiratori di tali iniqui provvedimenti le professoressa, abituate ad anteporre il cuore alla ragione, la tenerezza all'energia, non avrebbero saputo trasmettere il carattere "virile" che avevano gli studi umanistici, i soli autenticamente formativi.

Impegnate e gratificate dal ruolo di fattrici ed educatrici di figli per la patria, di "custodi dei focolari" secondo la celebre espressione del Duce, le donne potevano tuttavia insegnare le materie letterarie, le lingue, la matematica e il disegno nelle scuole di grado inferiore e le scienze, la matematica e la fisica nella scuola superiore. Ciò in virtù del deprezzamento della scienza e degli

studi scientifici che i sistemi neoidealistici, sia quello gentiliano che quello crociano, avevano fatto e che si era tradotto in una palese mutilazione della preparazione scientifica nei curricula della scuola italiana, con un danno mai del tutto sanato nel nostro sistema educativo.

All'iniqua discriminazione nei concorsi scolastici a danno delle donne insegnanti occorre aggiungere l'esclusione dal concorso di ammissione alla Scuola Normale di Pisa, l'università italiana più prestigiosa e selettiva, appena Giovanni Gentile ne divenne direttore (R.D. 20 giugno 1929 n. 1023). La prima laureata alla Normale di Pisa era stata nel 1895 Paolina Tacchi, che aveva scelto di fare proprio l'insegnante.

Se il regio decreto del 1926 venne cancellato già dall'aprile 1945, per l'ammissione alla Normale di Pisa le donne dovettero attendere fino al 1952.

L'avvento della Repubblica, comunque, segnò per le insegnanti una stagione nuova che consentì loro di accedere a tutti i gradi del sistema scolastico e di determinare già dagli anni Settanta una irreversibile femminilizzazione del corpo docente.

E' questo un dato su cui gli studiosi⁸ hanno riflettuto giungendo a conclusioni non incoraggianti per le donne. Se il settore del pubblico impiego più numeroso, quello degli insegnanti, è finito nelle mani delle donne è perché gli uomini hanno smesso di trovarlo allettante perché offre retribuzioni assai più modeste di altri settori occupazionali, perché consente minori gratificazioni ed occasioni di autostima, non avendo una vera carriera al proprio interno e non riuscendo a premiare il merito, perché vede diminuire progressivamente la stima sociale insieme ai tagli ai finanziamenti alle scuole e al disinvestimento nel settore dell'istruzione.

Questi fattori negativi paiono non scoraggiare le donne poiché, secondo l'opinione comune, hanno un impatto meno forte sulla loro vita. Bassi stipendi? Per molte insegnanti, quelle coniugate, è lo stipendio "di rinforzo", il secondo che entra in casa e può essere accettato anche se più basso di quello della media dei laureati. Scarse gratificazioni? Nessuna vera carriera? Si può pensare ancora oggi che la donna ricavi la massima autoaffermazione dai figli e dall'ambito domestico al punto da fare a meno del banco di prova della professione. Per contro, l'insegnamento è una attività che ha un ridotto numero di ore di lavoro, concentrate per lo più nella fascia mattutina, beneficia di molte vacanze coincidenti con quelle dei figli in età scolare ed è quindi l'attività lavorativa che meglio si concilia con l'impegno familiare. Ciò spiega perché fin dall'inizio l'insegnamento sia stato una delle professioni ritenute più adatte alle donne, soprattutto da quelle famiglie della piccola e media borghesia da cui provenivano le prime laureate. Ancora negli anni Cinquanta la mentalità perbenista di molte famiglie considerava come il mestiere più gradito per le figlie e le mogli quello della professoressa, più qualificato di quello della maestra ma non logorante o rischioso come quello delle libere professioniste o delle giornaliste o delle dirigenti d'azienda.

Tutto questo porta a quella conclusione che avevo anticipato. La femminilizzazione dell'utenza scolastica, soprattutto nei gradi più alti e più selettivi, deve essere considerato un successo nel lungo e difficile processo di affermazione delle donne, quello della femminilizzazione della funzione docente, più forte in Italia che nel resto d'Europa, deve essere visto come l'effetto del persistere di una mentalità conservatrice nell'assegnazione dei ruoli sociali, come il segno di una debolezza del movimento femminile nel suo complesso e come un' accettazione della subalternità sociale e professionale da parte delle donne.

2. Pregiudizi e stereotipi

Anche se oggi la loro professione non è particolarmente allettante, le professoresse hanno dovuto combattere una dura battaglia e sfidare pregiudizi e luoghi comuni fin dal loro primo apparire.

Suggeriva Marino Raicich⁹ di notare come nel primo Novecento - cioè quando le professoresse cominciarono a comparire sulla scena - la loro visibilità nella pubblicistica sulla scuola e nella letteratura fosse pressoché nulla ma già definito lo stereotipo che perdurerà tenace nel tempo. Il testo suggerito era *Le pistole di Omero* dello scolio Ermenigildo Pistelli, insegnante di scuola media inferiore e poi colto filologo nei licei e all'Università. Tra il 1906 e il 1910 collaborò con *Il giornalino della domenica* di Vamba, fingendosi un giovane studente di scuola elementare e poi di ginnasio, Omero Redi, impegnato a mandare lettere al direttore del giornale per descrivere le condizioni della sua scuola. Raccolte in volume, più volte ristampato, le lettere del Pistelli sono una gradevolissima lettura che non si propone denunce clamorose o affondi feroci nei confronti del mondo della scuola ma soltanto qualche stiletta in splendido toscano. Quanto alle professoresse, Omero Redi, sollecitato dal direttore a pronunciarsi sulle donne insegnanti, così le descrive:

E come tipo in generale le professoresse si riconoscono alla prima, perché si danno quasi sempre una cert'aria di protezione e principalmente perché parlano tutte precise con le virgole a posto e coi periodi che tornano sempre come quelli dei libri, mentre dei professori ce n'è tanti che fuori di scuola parlano come me e come te, che nessuno di noi direbbe mai come una professoressa e io dissi loro, ma si dice gli dissi maschio e femmina singolare e plurale, anzi, come ti sarai accorto, anche quando scrivo scrivo sempre gli dissi, perché a scrivere dissi loro mi parrebbe d'essere buffo come quelli che stanno dentro la crusca con la papalina, che anche loro mi figuro che parlino come le professoresse coi periodi tutti tirati a pulimento. Perciò se devo dar retta a certe mie amiche che a leggere il *Giornalino* si sono un po' sveltite, uno dei difetti che le professoresse hanno più dei professori è quello di volere nei componimenti tante virgole e puntevirgole e due punti e punti ammirativi e esclamativi tutti a posto, e tutti i pronomi maschili se è maschio e femminili se è femmina, e a queste cose gli danno una grande importanza con tanti fregghi rossi e turchini che a volte un componimento

per le idee è discreto e a vederlo come lo conciano loro, pare un eccedòmo. Lo so che hanno ragione a volere le virgole al posto, ma più che alle virgole bisogna badare al senso comune, e poi dovrebbero sapere che mettere le virgole e i puntevvirgole pare una cosa semplice ma invece è piuttosto difficile, tant'è vero che anche nei libri chi ne mette tante e chi poche, che è una gran confusione. Anzi la Valeria m'ha detto che una volta lei aveva scritto in un componimento che un bimbo era bello buono carino senza virgole, e la professoressa litigò e ce le messe col lapis rosso che parevano peperoni, e allora la Valeria che è bona ma a volte è dispettosa... prese un'Antologia dove c'era un pezzo del Carducci e gli fece vedere che il Carducci era tòmo da infilare quattro aggettivi di seguito senza neanche una virgola e la professoressa ci restò molto brutta come sempre in questi casi.¹⁰

Certamente il Pistelli nel 1909 riportava il sentire comune ma aveva anche l'onestà, per vezzo o per convinzione non so, di ammettere ciò che molti uomini pensavano e pensano ma che pochi avevano e hanno voglia di ammettere:

... scusami se ti ho detto poco, ma come ti dicevo delle donne per professoressa io non ne ho avute mai, e in fondo son contento che sia così perché a me mi pare che per un omo sia sempre un po' di vergogna farsi insegnare qualcosa da una donna, fuorchè dalla mamma.

Fin dall'inizio, quindi, alle professoressa si rimproverano l'alterigia, la pignoleria formale, la cura del dettaglio non rilevante e l'indifferenza al contenuto, all'autenticità, a ciò che conta veramente. Si è certi che il parlare come libri stampati sia frutto di una mentalità rigida che si aggrappa alla correttezza formale perchè non sa rapportarsi ai contenuti e alla vita vera.

Eccessiva analiticità, pedanteria, rigidità mentale e valutativa sono i difetti che ineriscono al modello della professoressa fin dall'inizio e ancora si ritrovano, sempre secondo Raicich - e non si può non essere d'accordo - in due volumi diversissimi eppure di grande importanza nella nostra vita nazionale come *Lettera a una professoressa* e *Le vestali della classe media*.

Certo si possono considerare dei controesempi, ultimo in ordine di tempo il volume di Vauro Senesi *Storia di una professoressa*, un omaggio, attraverso la protagonista Ester, a tutte le professoressa che hanno vissuto con dedizione ed onestà la loro professione. Si deve, però, riconoscere che non sono tante le opere letterarie che hanno messo al centro la figura di una professoressa.

Se torniamo ai pregiudizi e agli stereotipi, occorre arricchire il repertorio dei "vizi" delle professoressa con quello più umiliante cioè la minore caratura culturale rispetto ai colleghi, imputata spesso al carico degli impegni domestici, che, a questo punto, non si sa se siano ancora i sacrosanti doveri delle donne o solo gli ostacoli irrimediabili ad una compiuta professionalità.

E poi c'è la superficialità e la vanità e la pigrizia di parecchie che allo studio antepongono le preoccupazioni per la moda e per la vita di società. Mi

torna in mente al proposito un profilo di una collega che un illustre ed arguto professore di lettere del ginnasio "Galvani", Marino Trevissoi, aveva inserito in una galleria di ritratti di professori della scuola, già morti – ed era una precauzione - quando l'autore scriveva. Trevissoi, a causa della sua funzione di "orarista", cioè di professore incaricato di fare l'orario per tutti i colleghi, conosceva, attraverso le varie richieste che gli venivano presentate, le abitudini, i difetti e i piccoli egoismi di tutti, come quelli delle signore che, aprendo la sera il loro salotto agli amici, desideravano dormire un'ora in più la mattina dopo.

B. A. Era lei la collega che dava quei lussuosi ricevimenti, a cui sopra accennavo. Molto intelligente e colta, ci teneva poi a far conoscere al "Galvani" le ultime novità in fatto di moda femminile. Ma non è per la sua eleganza che la invidiavano le colleghe; bensì pel fatto che, quasi unica fra tutte, sapeva sempre trovare il modo di scansare le fatiche extraorario di aiutanti al bibliotecario o alla segretaria: «Io sono una pasticciona, una disordinata – diceva – non sono adatta per quei lavori».¹¹

Mi chiedo cosa B. A., professoressa ordinaria di lettere al ginnasio inferiore dal 1929 al 1942, scansafatiche ma elegante, abbia astutamente ideato per non ottemperare alla circolare del ministro Fedele, che cercava di farle portare un austero e poco femminile grembiule e puniva severamente i suoi vezzi modaiole. In data 14 gennaio 1927 era stata inviata ai Provveditori e ai Presidi una circolare riservata [im. 4] dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione che così scriveva:

Oggetto: della tenuta delle insegnanti

Reputo sia opportuno consigliare alle insegnanti dipendenti d'ogni ordine di presentarsi agli alunni, nelle classi, vestite con quella dignitosa modestia che appare più degna del severo ufficio ad esse affidato. Credo anzi che sia conveniente che le insegnanti indossino nelle classi una lunga vestaglia, chiusa al collo e ai polsi, come si richiede generalmente dalle alunne dei nostri istituti.

Del resto non dubito che e dentro e fuori della scuola le insegnanti vorranno dare esempio di quella compostezza nel vestire che è conforme alla nobiltà della loro missione.

La severità e la nobiltà della funzione docente lasciava agli uomini la possibilità di vestirsi come volevano ma richiedeva alle donne che vi si dedicavano un abbigliamento congruo cioè un grembiule di foggia severa che negasse ogni dettaglio dell'abito indossato e del corpo femminile. Circolari successive richiesero di non fare uso di rossetto o di smalto o di trucco in genere come era prescritto anche alle studentesse. L'austerità era la virtù richiesta alle professoresse e il modello che ne derivò perdurò ben oltre il fascismo poiché io ricordo che nel mio liceo, alla fine degli anni Sessanta, quasi tutte le insegnanti continuavano ad indossare il severo grembiule nero.

Il fascismo in questo caso aveva esasperato, fino ad imporla con le circola-

ri, una tendenza all'austerità dell'abbigliamento e del comportamento che era già in atto e che corrispondeva ad un'attesa sociale configurantesi come una vera e propria forma di controllo.

Ne era perfettamente consapevole l'energica e motivatissima Brigida Rossi, bresciana di origine ma trapiantata a Bologna, dove per i suoi meriti come professoressa alla "Laura Bassi", come studiosa della città e come cattolica impegnata nel sociale era divenuta una vera "istituzione", secondo la definizione di Albano Sorbelli¹². Al termine della sua carriera di insegnante, convinta di aver vissuto in tempi straordinari, decise di stampare le sue memorie *Da ieri a oggi. Le memorie di una vecchia zitella*, testo oggi riletto e rilanciato¹³. All'inizio della sua carriera – e siamo ancora nell'Ottocento e nessun ministro aveva dettato le regole del vestire – Gida, rendendosi conto del pesante controllo esercitato sulle donne insegnanti, annotava:

Davanti alle alunne io non solo non dovevo avere ignoranza, ma nemmeno età, desideri, sogni, aspirazioni fuori della scuola. Ho cominciato allora a vestirmi di scuro per non cedere alla tentazione della moda.¹⁴

Si noti l'esplicito termine "zitella" che Gida usò nel sottotitolo della sua opera e che corrispondeva alla condizione di un numero altissimo di professoresse. Il nubilito era, molto spesso, la conseguenza di quella dedizione totale allo studio prima e alla missione educativa poi che sostituiva ai figli propri la schiera numerosissima degli alunni, confermando che la vocazione "materna" si riproduceva anche nella maestra-potenziata cioè nella professoressa. Corrispondeva anche ad una precisa attesa sociale e suonava come una garanzia di serietà e attaccamento al ruolo.

Dietro le spalle delle interessate si poteva insinuare che la nobile scelta del nubilito altro non fosse che zitellaggio coatto. Le *femmes savantes* non hanno mai avuto plauso o buona accoglienza tra gli uomini e spesso alle ragazze che volevano studiare si ricordava che avrebbero più difficilmente trovato marito. Gida stessa ammetteva che avrebbe preferito prendere marito e un fidanzato per un po' aveva creduto di averlo trovato. Per questo con franchezza ed arguzia preferiva per sé il termine di zitella. E dato che le zitelle diventano ben presto acide e puntigliose altrettanto fanno le professoresse nubili.

E' stato evidenziato da più studiosi che la disposizione a rinunciare ad una famiglia propria era molto più presente tra le professoresse che tra i loro colleghi. Il destino più frequente di queste professoresse nubili era di rimanere nelle famiglie di origine, di provvedere con il loro stipendio al bilancio familiare, a volte risultando decisive, e di prendersi cura dei vecchi genitori fino alla fine. Questa condizione si verificherà più volte nelle storie delle professoresse che recorderò.

Ma è arrivato il momento di passare all'esempio concreto del liceo ginnasio "Galvani" di Bologna, assunto come specchio della storia nazionale della

scuola superiore, per verificare fino a che punto le situazioni sinteticamente richiamate e derivate dalla saggistica sull'argomento siano confermate o smentite nelle aule del liceo più antico di Bologna.

3. Le "maestre di ginnastica" prime insegnanti del "Galvani"

Dai documenti dell'archivio, che presenta molte lacune, sembra che la prima insegnante in servizio al "Galvani" sia stata **Jole Castagna**, supplente di educazione fisica femminile dal 1911 al 1914. Manca uno stato di servizio che contenga i suoi dati anagrafici, lo stato di famiglia e i servizi prestati. Rimane solo un foglietto manoscritto dell'allora preside Belletti, in cui è dichiarato che Jole prestò ininterrottamente servizio come supplente dal 24 novembre 1911 al 31 luglio 1914, quindi per tre anni consecutivi¹⁵. Il foglietto potrebbe essere la minuta di un certificato di servizio richiesto dall'interessata e certamente fornito dalla scuola su carta intestata, sulla base dell'indicazione del preside.

La presenza di Jole è confermata anche nella commissione dell'esame di licenza liceale del 1912-13 e del 1913-14. Dubito, comunque, che la sua presenza, in quanto donna e supplente di ginnastica, in commissioni con professori come Lovarini, Casati, Fiori, Beltrami e un preside come Belletti sia stata di un qualche peso.

Per onestà voglio aggiungere che non è affatto certo che Jole sia stata la prima maestra di ginnastica, anche se è la prima di cui resta qualche traccia nei documenti. Il problema dell'educazione fisica femminile risulta più volte denunciato e dichiarato bisognoso di urgente risoluzione dal Comitato dei Padri di famiglia¹⁶.

Nel primo verbale conservato, riferito al 5 febbraio 1911, si lamenta l'assenza di palestre idonee alla regolare pratica della ginnastica in quanto l'unica palestra disponibile, quella di S. Lucia, pur essendo malsana, umida, senza luce, fredda e piena di correnti d'aria, è usata solo dai maschi in comune con altre scuole cosicché le femmine debbono arrangiarsi in spazi improvvisati. Nell'anno scolastico 1910-11 le femmine avevano fatto ginnastica nell'atrio del secondo piano dalle 16 alle 17 fino a gennaio, approfittando dell'assenza di un professore che, se avesse fatto lezione nella sua classe, affacciata sul corridoio, avrebbe reso inagibile quello spazio. Tornato il professore, le ragazze, rimaste prive anche di quello spazio improvvisato, venivano "accompagnate in passeggiate dalla maestra", supplendo così all'insegnamento obbligatorio della ginnastica. Questa notazione lascia, quindi, intravedere la presenza di una maestra di ginnastica nell'anno precedente la supplenza di Jole Castagna. Il Comitato decise di interpellare il Comune per ottenere una palestra femminile, ricevendo una risposta negativa. La richiesta fu ripetuta nella riunione del 15 luglio 1911 e del 12 novembre 1911, quando si fece l'ipotesi di usare per le ragazze la "tettoia a vetri delle scuole comunali", ossia quella che è oggi, dopo l'ultima importante ristrutturazione della sede, l'aula Zangrandi e che

fino a un decennio fa era stata la vituperata palestra C. Jole Castagna, probabilmente, dal 24 novembre 1911, quando prese servizio come supplente, fece fare ginnastica alle ragazze in quella palestra, ottenuta coprendo con vetro e ghisa il secondo cortile del quattrocentesco palazzo Gozzadini, l'ala più antica della sede del "Galvani".

Ormai il Liceo-Ginnasio "Galvani" aveva una popolazione femminile abbastanza numerosa, distribuita nei vari corsi delle otto classi, tre di ginnasio inferiore, due di ginnasio superiore e tre di liceo. Un'unica insegnante faceva lezione a tutte le femmine, riunite in gruppi sportivi che accorpavano classi e corsi. Fa chiarezza su questo un appunto del preside Chiorboli, che ci permette, inoltre, di conoscere un'altra maestra di ginnastica, **Maria Comelli**. A molti anni di distanza, nel 1939, l'allora preside dichiara, su ripetuta richiesta dell'interessata forse prossima al congedo, che Maria era stata supplente di educazione fisica femminile negli anni scolastici 1915-16 e 1916-17 nell'intero ginnasio-liceo per due ore settimanali per ciascun gruppo sportivo e fornisce anche i numeri (impressionanti) delle sue alunne¹⁷. Nel 1915-16 erano 171 (36 al liceo e 135 al ginnasio) e 205 nel 1916-17 (43 al liceo e 162 al ginnasio).

Assegnare loro i voti ogni bimestre e ricordarne i nomi non deve essere stato semplice per Maria, per Jole e per chiunque abbia insegnato educazione fisica femminile in quegli anni.

Maria risulta membro della commissione dell'esame di licenza liceale negli anni scolastici 1915-16, 1916-17 e 1917-18 anche se nella dichiarazione di Chiorboli non compare quest'ultimo anno di servizio.

Definite "maestre" di ginnastica, Jole e Maria non erano laureate ma semplicemente licenziate dalla Scuola Normale. L'archivio dell'Università di Bologna non conserva traccia di una laurea di Jole e trasmette notizia di un anno di iscrizione a Pedagogia di Maria. E' vero che sia l'una sia l'altra potrebbero avere frequentato altri atenei.

4. Le prime professoresse

Tra il 1911 e il 1920 si contano al "Galvani", oltre a Jole Castagna e Maria Comelli, 12 presenze femminili tra gli insegnanti nelle otto classi del ginnasio inferiore, superiore e del liceo, a cui si devono aggiungere le cinque classi del liceo moderno dal 1911 al 1923.

Che fossero supplenti annuali o incaricate per più anni queste prime figure femminili lasciano tracce labili nei documenti sopravvissuti e non si lasciano afferrare con precisione.

Dal 1912 al 1915 è documentata la presenza per tre anni scolastici di **Nicoletta Zanichelli**, primo esempio al "Galvani" di studentessa che vi torna come insegnante.

Nipote del Nicola che a Modena nel 1859 aveva fondato la casa editrice poi trasferita nel 1866 a Bologna, sotto il portico del Pavaglione, nei locali della ex

libreria Marsigli e Rossi, Nicoletta era figlia di Cesare, continuatore col fratello Federico dell'opera del padre e di Cesira Minghetti. La coppia ebbe quattro figlie. La maggiore Luigia nacque nel 1880, le gemelle Nicoletta e Angiolina Teresita¹⁸ il 15 agosto 1885 e la minore, Carolina Maria, nel 1891. La sola Nicoletta fu brillante studentessa del "Galvani", dove si licenziò nel 1905, esonerata per merito dall'esame. All'università di Bologna frequentò per un solo anno la facoltà di Lettere. Forse ottenne in altro modo diplomi validi per l'insegnamento perchè nel 1912 ottenne al "Galvani" l'incarico di insegnare inglese nel liceo moderno. Ne siamo certi poiché nel suo fascicolo personale¹⁹ sono contenuti due documenti: il primo è un biglietto su carta intestata della libreria Zanichelli in cui Nicoletta chiede al preside Belletti di dichiarare sulla carta bollata acclusa che ella sta insegnando da tre anni al "Galvani", magari aggiungendo qualche apprezzamento; il secondo è la minuta del certificato che Belletti fece preparare alla segreteria. [Im. 1]

*R. Liceo-Ginnasio "Galvani"
in Bologna*

Il sottoscritto attesta che la Sig.a Prof. Nicoletta Zanichelli di Cesare col 1° ottobre 1914 ha incominciato nella sezione moderna di questo R. Liceo-ginnasio il terzo anno dell'insegnamento dell'inglese e niente fa prevedere che non lo compia; attesta inoltre, che, durante tutto questo periodo di tempo, essa ha dato costanti prove di capacità e di zelo nell'esercizio del magistero, così da ottenere buoni risultati.

*In fede
Bologna 5 marzo 1915*

*Il Preside
B*

In quello stesso anno 1915 Nicoletta sposò a Reggio Calabria Francesco Romeo e si trasferì da Bologna.

Nella seconda metà del decennio e soprattutto negli anni della guerra le presenze di insegnanti donne aumentarono sensibilmente e ciò verifica quanto tutti gli studiosi dell'argomento hanno sottolineato cioè che la Grande Guerra consentì anche alle donne insegnanti di occupare posti lasciati liberi dagli uomini impegnati al fronte.

Le insegnanti del "Galvani" furono per lo più supplenti temporanee o annuali nel ginnasio inferiore o nel liceo moderno di lettere, di lingue, di disegno e di matematica. Le più fortunate vennero confermate per più anni. E' il caso di Linda Palmieri, di Celestina Gualandi e di Lucia Ferrari, per le quali resta una documentazione che ne consente la ricostruzione corretta del profilo.

Linda Palmieri fu supplente di lettere, riconfermata per sei anni, dal 1914 al 1920 e ciò le permise di seguire dalla I alla III ginnasio ben due classi

del corso D.²⁰

Linda Palmieri era nata a Bologna il 1° gennaio 1888 da Cesare, di professione avvocato, e da Emma Serra. Aveva tre fratelli maggiori di cui il primo, Giulio Cesare, era ingegnere mentre gli altri due, Giuseppe Mario e Carolina erano laureati in giurisprudenza. Linda, diplomata al "Minghetti" nel 1907, si laureò per ben due volte: una prima volta in Lettere il 6 novembre 1911 con una dissertazione su "Gli annalisti romani" e una seconda volta in Filosofia il 9 dicembre 1913 con una tesi intitolata "Psicologia e pedagogia della giovanetta".²¹

Assai diversa la vicenda di **Celestina Gualandi**. Bolognese, figlia di Francesco e Marianna Scarabelli, era nata il 3 gennaio 1870. Nell'anno accademico 1907-08 la troviamo semplice uditrice all'Università, nella facoltà di Lettere, perché non ha un titolo di studio che le consenta l'iscrizione. Lo ottiene al "Minghetti" in due tempi, nelle sessioni di luglio ed ottobre del 1908. A quel punto consegue l'abilitazione all'insegnamento del francese e dell'inglese presso l'università - che non aveva un corso specifico in lingue straniere moderne - per poi iscriversi regolarmente a Lettere, farsi riconoscere l'anno di uditorato e laurearsi il 27 agosto 1912 con una tesi su "Ulisse nella letteratura da Omero a Dante", che reca un frontespizio in puro stile liberty. [im. 2] Il suo professore di letteratura italiana era stato Giovanni Pascoli.²² Si noti che Celestina si diplomò a 38 anni e si laureò a 42 ed ottenne l'esonero dalle tasse perché era nubile e convivente con una madre vedova, titolare di modeste proprietà immobiliari. Per Celestina la professione di insegnante era una vera necessità. Al "Galvani" ebbe l'incarico di insegnare l'inglese nel liceo moderno dal l'a.s. 1916-17 all'a.s. 1920-21.²³ Mise a punto un manuale scolastico dal titolo *First English book for young students*, edito a Bologna nel 1921.

Anche **Lucia Ferrari** era laureata in Lettere e al "Galvani" si vide affidato per tre anni consecutivi, dal 1917-18 al 1919-20, l'insegnamento di materie letterarie nel ginnasio inferiore, in classi sempre diverse.²⁴ Era nata il 26 giugno 1896 ad Ascoli Piceno, nel cui liceo si era diplomata. Dopo un anno di studi all'Università di Roma, si trasferì a Bologna dove si laureò a pieni voti [im.3] con una dissertazione su "Le leggende brettoni (sic)". Due anni dopo ottenne con lode il diploma di Magistero.²⁵

Di questo primo gruppo una sola insegnante riuscì a mettere radici e rimase fino al 1954: fu **Maria Nasi** che, entrata nel 1919, diventò titolare della cattedra di francese nel ginnasio inferiore e superiore, che ricoprì per ben 35 anni.

Era nata a Bologna il 27 novembre 1890 da Alfonso e da Anna Stanzani. Come la Zanichelli, non era laureata. Aveva conseguito presso l'Università di Bologna un primo diploma di abilitazione all'insegnamento nel 1910 ed aveva iniziato le prime esperienze didattiche con assegnazioni provvisorie. Un diploma di II grado conseguito nel 1919, sempre nell'ateneo bolognese, e il superamento di vari concorsi le assicurarono la titolarità della cattedra di francese al "Galvani", al posto del celebre professore Menotti Garibaldi Gatti, inventore del "Fonogatti", cioè dell'insegnamento delle lingue per mezzo del fonografo.

Come insegnante fu molto amata per la sua umanità e la sua mitezza. Quando l'arguto ma non sempre benevolo collega Trevissoi le fece notare che l'anagramma del suo nome era "mira asina" - e comunque si traduca quel "mira" l'espressione non era un complimento - la signorile Maria gli oppose un sorriso e la certezza che in futuro, sforzandosi, avrebbe trovato di meglio.

Durante il fascismo, insieme ai colleghi Gabelli, Elkan e Valli si adoprò per tenere vive le idee democratiche, in cui credeva fermamente.

Alla sua morte nel 1959 gli ex colleghi e gli alunni insieme alla sorella le intitolarono un premio.

Tra il 1920 e il 1930 le presenze femminili si infittiscono e raggiungono il numero di 37. Sono per lo più supplenti annuali o incaricate per più anni quando sono fortunate. Solo 8 prestano servizio come ordinarie e sono destinate a rimanere a lungo sulle loro cattedre al "Galvani". Ma dove insegnano? Ben 6 insegnano al ginnasio inferiore lettere o lingue e solo 2 - e dal 1929 - insegnano lettere al ginnasio superiore.

Tra il 1930 e il 1940 le insegnanti si riducono a 24 ma compaiono le prime titolari di cattedra al Liceo.

L'*Annuario* del 1931-32 ci fa conoscere la composizione precisa del collegio dei professori di quell'anno.

Il Liceo conta 15 professori di cui una sola è donna, Ada Catapano, che è incaricata di scienze. Ho già avuto modo di commentare nella scuola gentiliana l'esclusione delle materie scientifiche dal novero di quelle "formative" sottratte all'insegnamento femminile.

Al Ginnasio inferiore insegnano lettere 12 professori di cui 6 sono donne, ma al Ginnasio superiore su 8 professori di lettere solo 2 sono donne, Bice Costa e Gaetana Rizzi, entrambe ordinarie dal 1929. La matematica è insegnata da 3 ordinari uomini e da un'incaricata, Valeria Pezzi, che avrà l'incarico conferito per tredici anni. Femminilizzato invece l'insegnamento delle lingue straniere moderne, e ciò rispecchia la condizione già evidenziata a livello nazionale. Su 4 insegnanti 3 sono donne e sono ordinarie: la già citata Maria Nasi per il francese, Livia Sangiorgi per il tedesco ed Enrica Sforzini per l'inglese. Su 3 insegnanti di educazione fisica 1 è donna ed è ordinaria.

E' nella seconda metà del decennio che compaiono le prime titolari di cattedra al Liceo.

5. Le prime titolari di cattedra al Liceo

La prima donna a ricoprire una cattedra al Liceo "Galvani" come titolare fu **Guglielma Giardini Boschetto** nel 1936. Era la cattedra di italiano e latino. Può sembrare strano o addirittura impossibile, visti gli ostacoli posti da Gentile. Guglielma aveva iniziato la sua carriera prima del fascismo ed era vedova di guerra, quindi rientrava in una categoria protetta.

Guglielma era nata a Forlì il 17 luglio 1884 da Angelo, maestro elementare, e Paolina Giunchedi. Aveva una sorella minore, Alda, nata nel 1897. Aveva frequentato il liceo classico "Morgagni" della sua città, dove si era brillantemente licenziata nel 1903, con una media dell'otto e mezzo. In quello stesso anno si era iscritta alla facoltà di Lettere di Bologna ma dopo il primo anno aveva interrotto gli studi per poi riprenderli nel 1907 e concluderli a pieni voti nel 1911 [im.5] con una dissertazione su "Il pessimismo di Byron".²⁶ Guglielma aveva avuto come professore di letteratura italiana il Pascoli. Esonerata dalle tasse per le modeste entrate della famiglia, dopo la laurea aveva conseguito il diploma di magistero con lode e aveva immediatamente iniziato la sua attività di insegnante come supplente nelle scuole tecniche di Osimo, Montopoli, Forlimpopoli e Forlì.

Nel suo primo giorno di scuola, a Osimo, in sala insegnanti, aveva incontrato Luigi Boschetto, collega di storia nella classe ove lei avrebbe insegnato italiano. Guglielma, a distanza di tempo, ricordava che quel giorno indossava un vestito grigio ed un cappello nero. Doveva anche essere molto emozionata. Tra i due sbocciò un tenero e pudico amore, fatto di gesti delicati e di sguardi, che portò al progetto di sposarsi nel 1915, durante le vacanze estive. L'entrata in guerra dell'Italia nel maggio lo fece rimandare. Boschetto si era arruolato volontario e, nonostante si fosse fatto mandare a La Spezia "per regalare il mare" a Guglielma, come cornice del loro matrimonio, non ebbe il tempo per la cerimonia. Tenente dei bombardieri, Luigi dovette raggiungere il fronte dove venne gravemente ferito nel 1916 e portato all'ospedale di Padova. Assegnato al deposito di Nervesa, fu raggiunto da Guglielma. Lì i due poterono sposarsi e vivere insieme dal settembre di quell'anno all'agosto del 1917 quando Boschetto tornò al combattimento. Proprio nei giorni di Caporetto, Guglielma diede alla luce la figlia Antonia: era il 27 ottobre 1917. Nelle brevi licenze i due sposi fecero progetti per il futuro della loro famigliola e immaginarono possibile stabilirsi e insegnare a Venezia. Ma il 20 ottobre del 1918, quando ormai mancava poco alla fine della guerra, Boschetto, ferito, morì all'ospedaletto 055 nella villa Pisano di Stra. Guglielma trovò la forza di sopravvivere grazie a Tonia e alla scuola.

Dopo lo straordinario a Santarcangelo di Romagna, Guglielma ricoprì la cattedra di materie letterarie nell'istituto tecnico di Ferrara e poi alle Magistrali di Chieti, al liceo classico di Alba e poi di Rovereto. La carriera professionale di Guglielma, dettata dalla necessità e non dall'ambizione, fatta di continui trasferimenti insieme alla figlia, ben dimostra di quanta energia e coraggio dovevano essere dotate le donne che desideravano vivere del proprio lavoro di insegnanti.

Nel 1935 si trasferì a Bologna, dove abitò con Tonia, ormai alle soglie dell'università, in viale Aldini 86. Insegnò al liceo Righi fino al 1° gennaio 1936 quando passò al Galvani ove rimase fino al collocamento a riposo il 1° ottobre 1950.²⁷

Nel 1947 Tonia si era sposata con Silvio Cargonja di Fiume e la madre era rimasta ormai sola. Decise allora di comporre e di stampare nel 1953 il racconto poetico dell'amore e del dolore più grande della sua vita, seguendo il suggerimento pascoliano, preposto alla raccolta, "*Cantalo quello che nel cuore ti duole*" e dedicando il volumetto a sua figlia, al genero, ai nipotini e a tutti i suoi scolari. E' una raccolta di 22 poesie dal titolo *Acacie del Montello* in cui l'autrice con accenti non convenzionali e ancora capaci di emozionare rivive lo smarrimento della perdita del marito e, insieme, restituisce l'intensità del sentimento amoroso che li ha legati. [im. 6]

Guglielma è morta a Bologna il 13 dicembre 1976.

Oltre alle professoresse come la Giardini, protette da regolamenti che tutelavano i familiari dei caduti, nel liceo classico le donne potevano essere titolari se vincitrici di concorso prima del 1926 oppure se vincitrici nei concorsi per i licei non interedetti alle donne cioè in quelli per le materie scientifiche. Infatti sul finire degli anni Trenta al liceo "Galvani" prendono servizio ben tre professoresse titolari, tutte di materie scientifiche.

Sulla cattedra di scienze, dopo Ada Catapano, si erano succedute altre incaricate come Laura Gentile, Nelda Rancitelli ed Emerita Gasparro Colonna e, nonostante si potesse considerare un insegnamento "espugnato", la prima titolare di scienze, chimica e geografia astronomica prese servizio solo nell'ottobre del 1939 e fu **Sara Baroni Zanetti**.

E' una foto scolastica a consentirci di apprezzare la sua composta e femminilissima immagine in guanti e cappellino accanto al preside Chiorboli, che accenna un vago sorriso [im. 7]. Per le foto era concesso sia alle studentesse che alle insegnanti di comparire in "abiti civili" cioè senza il grembiule e questo perché, come ricordano gli alunni di allora, il preside autorizzava le foto solo al termine dell'orario di lezione.

Sara Baroni era nata a Firenze da Eugenio ed Ida Puntoni il 7 luglio 1901. Si era laureata con lode a Bologna nel 1923 in Scienze naturali ottenendo con la dissertazione di laurea e altri due studi il premio Vittorio Emanuele per quell'anno accademico. Supplente dal 1924 al 1928 a Ferrara, Mantova e Faenza, come vincitrice di concorso diventò ordinaria di scienze, chimica e geografia astronomica nel liceo-ginnasio "Morgagni" di Forlì e, dopo un passaggio al "Muratori" di Modena, ebbe il trasferimento al "Galvani" di Bologna, dove rimase dal 1939 al 1966, titolare nei corsi A e B. [im. 8]

Sposata e con due figli, aveva al suo attivo numerose pubblicazioni di articoli su riviste e la realizzazione in collaborazione di alcuni manuali di scienze per gli istituti tecnici e i professionali. Fiduciaria della Croce Rossa dentro la scuola e direttrice del laboratorio di scienze, fu invitata a scrivere anche per il numero del 1964 de "I Quaderni di cultura del Liceo-Ginnasio Luigi Galvani", che allora si configuravano come un ambizioso annuario. Un onore che divide con poche illustri colleghe. Colpisce che sui vecchi annuari degli anni Trenta mai nessuna donna sia stata chiamata a scrivere.

Nello stesso anno scolastico dell'ingresso della Baroni, il 1939-40, presero servizio altre due ordinarie, entrambe di matematica e fisica: **Rosina Stanzani** e **Maria De Varda**.

La Stanzani era nata a Bologna il 17 luglio 1898 e si era diplomata all'Istituto Tecnico nella sezione fisico-matematica nel 1916, dispensata dall'esame per la brillante media riportata allo scrutinio finale, prossima al nove.

Iscrittasi alla facoltà di Matematica, aveva avuto eccellenti maestri come Pincherle, Enriques, Righi e Ciamician. Con Pincherle si era laureata a pieni voti nel 1921²⁸. Brillante il suo curriculum di studi. [im. 9] Vincitrice del concorso del 1925, aveva insegnato nel liceo di Lanciano e di Ferrara prima di ottenere il trasferimento al "Galvani", dove ricoprì la cattedra di matematica e fisica nel corso C fino al 1961 [im.10], quando chiese il collocamento a riposo per gravi motivi di salute.²⁹

La De Varda, anch'essa del 1898, era nata a S. Vigilio di Marebbe il 30 ottobre da Giulio ed Elisa Scheiring. Laureata con lode in Matematica, aveva iniziato la sua attività come assistente volontaria alla cattedra di geometria analitica a Bologna. Nel 1930 vinse il concorso bandito dal Comune di Monza e prese ad insegnare nel civico liceo pareggiato "Zucchi" di quella città. Vincitrice del concorso nazionale del 1935, insegnò prima a Correggio poi a Modena e dal 12 febbraio 1940 al "Galvani" nel corso B.³⁰

A Maria De Varda furono conferiti numerosi incarichi, fino a quel momento monopolio dei colleghi uomini. Bibliotecaria della biblioteca degli alunni dal 1948-49 al 1955-56, entrò nel Consiglio di presidenza nel 1952, diresse il laboratorio di fisica e, soprattutto, venne nominata vicepresidente nel 1956 e diventò la principale collaboratrice del preside Campanelli. La possiamo vedere seduta alla sua destra in una delle foto scattate in occasione del 100° anniversario della scuola.[im. 16]. Anche la De Varda fu sollecitata a scrivere su "I Quaderni". Suo è un ambizioso contributo *L'astronomia nella "Divina Commedia"*³¹ che "scavalcava" i colleghi di scienze e ne consacrava l'autorevolezza scientifica nella scuola.

Maria De Varda ottenne il collocamento a riposo il 28 settembre 1970.

Sempre nel 1939 prese servizio, trasferita dal "Giulio Cesare" di Roma e incaricata per la storia dell'arte, un'altra insegnante "storica": **Rosanna Tozzi Pedrazzi**.

Incaricata anno dopo anno, ottenne la titolarità nel 1952, come vincitrice di concorso³².

A lei, coadiuvata dalla più giovane collega Ornella Fanti, si deve, in occasione del centesimo anniversario della scuola, la creazione di quella quadreria che, esposta alle pareti dell'atrio, consente ad utenti e visitatori ancora oggi di fruire di opere, sia pure minori, di molti importanti pittori italiani degli anni Sessanta. Tutto questo senza gravare sul bilancio della scuola.

Fu anche l'autrice di saggi in cui ci si imbatte più di frequente sfogliando le pagine delle pubblicazioni della scuola in quei decenni. Dico decenni perché

Rosanna Tozzi, sposata Pedrazzi, nata a Scutari d'Albania il 30 maggio 1908, laureata a Roma, al "Galvani" insegnò dal 1939 al 1975, quando fu collocata a riposo per raggiunti limiti di età. [im.16]

All'inizio degli anni Cinquanta la prestigiosa cattedra di Latino e Greco non era ancora caduta in mano ad una titolare, ma era sul punto di farlo. Dalla mia ricerca in archivio è risultato che la prima titolare sia stata **Angiolina Longhi**, supplente nel 1942-43 e nel 1946-47 e titolare dal 1953³³, una figura mitica per autorevolezza culturale e signorilità. Ancora oggi gli ex alunni e colleghi parlano di lei con devozione e ammirazione. A questo proposito voglio raccontare un gustoso episodio che mi è stato riferito anni fa da un testimone. Nel corso del suo ultimo anno di servizio la Longhi si imbatteva spesso in colleghi che si rammaricavano del suo collocamento a riposo, sicuri che ne sarebbe derivato un grande danno per la scuola, ed ella si scherniva ricordando l'età e la necessità di fare posto a giovani forze. Un vecchio collega deferente, in vena di galanteria, dopo averle espresso il suo rincrescimento, così credette di poterla consolare: - Signora, non dimentichi l'enorme divario che passa tra un' elegante auto d'epoca e una scassata Cinquecento!

Lina era nata a Bologna il 14 luglio 1916 da Domenico e Giuseppina Minarelli. Aveva compiuto gli studi superiori al Galvani", compagna di classe ed amica di Rosa Calzecchi Onesti, con cui aveva condiviso anche la scelta della facoltà di Lettere. Fu una brillantissima studentessa universitaria, come testimonia il certificato di laurea, dove non c'è votazione inferiore al trenta [im. 11]. Si laureò nel 1940 [im.12] con Gino Funaioli, che era stato anche presidente della commissione dell'esame di stato che nel 1936 aveva conferito la licenza liceale a lei e a alla Calzecchi. La sua dissertazione era intitolata "Studi di ortografia virgiliana"³⁴

Insegnò al "Galvani" fino al 10 settembre 1981. [im.13]

La cattedra che ha opposto più resistenza alle professoresse è stata quella di storia e filosofia³⁵ che ha avuto come prima titolare **Maria Lunardi** dal 1° ottobre 1958.³⁶

Nata a Milano il 18 aprile 1902 da Giovanni e Anna Maria Rosini, bolognese, la Lunardi si era laureata avanti in età in Pedagogia all'Università di Urbino nel 1941 e si era abilitata in storia e filosofia, partecipando a vari concorsi tra il 1941 e il 1949. Incaricata al "Righi" e alle "Albini", lo era stata per tre anni anche al "Galvani" tra il 1944 e il 1946. Poi di nuovo al "Righi". La nomina in ruolo le era venuta per filosofia e pedagogia nel 1949 a Modena dove era rimasta fino al 1957. Dopo un anno di insegnamento alla "Laura Bassi" era riapprodata al "Galvani", questa volta titolare, e vi era rimasta fino alle dimissioni volontarie nel 1972 per motivi di salute. [im. 17]

6. Una professoressa da primato

Il primato della permanenza al "Galvani" spetta a **Bice Costa** titolare

della cattedra di lettere nel ginnasio superiore per ben 38 anni dal 1929 al 1967. Se si considera poi che Bice era stata studentessa del "Galvani" per sei anni, dalla prima ginnasiale alla prima liceale, si può dire che per ottemperare al proprio dovere prima di studentessa e poi di insegnante ella varcò il portone di via Castiglione 38, ogni mattina, per ben 44 anni (e Bice di assenze ne fece poche sia da studentessa sia da professoressa). Tale primato è pari solo a quello del professore Emilio Roncaglia, insegnante dal 1868 e poi preside dal 1892 al 1912.

Proprio Emilio Roncaglia era il preside che la giovanissima Bice trovò iscrivendosi al "Galvani" per frequentarvi la prima ginnasiale nel 1908. Studentessa modello, ottenne ben presto medie che superarono l'otto o addirittura il nove. In entrambi gli anni del ginnasio superiore ebbe la menzione onorevole. Per la licenza ginnasiale, conseguita con lode nell'anno scolastico 1912-13, Bice collezionò nove in italiano, latino, greco e matematica e dieci in francese, storia, geografia e ginnastica. A darle quel dieci in ginnastica era stata la "maestra" Jole Castagna, citata precedentemente.

In quarta ginnasiale Bice aveva avuto come compagno di scuola Valfredo Gnaccarini che era nipote del Carducci (il quarto a presentarsi al "Galvani") e che, dopo un ginnasio inferiore stentato, venne rimandato in quell'anno ad ottobre in ben quattro materie e non si presentò nella sessione autunnale per riparare e fu bocciato. Se si considerano gli "incidenti" dei tre nipoti precedenti, di cui ho parlato nella prima parte di questa ricerca, si deve concludere che i professori del "Galvani" non ebbero alcuna compiacente indulgenza per questi studenti che vantavano un nonno tanto illustre e tanto legato al preside e ai docenti della scuola.

Bice, dopo una prima liceale brillante, si trasferì al "Minghetti". Non si conosce la ragione del trasferimento, se imposto dalla residenza in via Altabella 11, più vicina al "Minghetti" che al "Galvani" o volontario. Certo è che Bice nella nuova scuola frequentò con ottimo profitto la seconda liceale e nella sessione di ottobre di quell'anno scolastico 1914-15 sostenne con successo le prove per gli esami di licenza liceale e venne proclamata licenziata con menzione onorevole avendo riportata una media prossima al nove. Immediatamente dopo, nel novembre, poté iscriversi alla facoltà di Lettere nell'ateneo cittadino.

Bice era sempre stata esonerata dalle tasse per le modeste condizioni della famiglia. Era nata il 10 gennaio 1897 in via D'Azeglio n. 17 ed era la quarta dei figli che Enrica Astorri, sarta imolese, aveva avuto da Andrea Costa, il celebre rivoluzionario fondatore del partito socialista e deputato dal 1882. Costa non aveva sposato Enrica ma aveva riconosciuto le tre figlie sopravvissute³⁷. Alla nascita Bice Lucia venne registrata col cognome della madre che risultava averla avuta "dalla sua unione naturale con uomo celibe".

Bice si laureò a pieni voti il 20 luglio 1920 [im. 14] con una dissertazione dal titolo *Saggio di studio sul rinnovamento apportato da Guido Guinizelli nella poesia italiana del XIII secolo, considerato in relazione con la cultura*

bolognese del tempo.³⁸ Due giorni dopo conseguì il diploma a Magistero .

Dapprima supplente a Imola, a Bologna e a Este, come vincitrice di concorso diventò ordinaria di materie letterarie al ginnasio superiore di Lugo nel 1925-26. Insegnò successivamente a Correggio e poi al "Minghetti" di Bologna. Infine approdò al "Galvani" ove ebbe assegnato il corso C e ove decise di rimanere fino al collocamento a riposo e non certo perché vi vivesse, soprattutto all'inizio, quietamente. Erano gli anni della fascistizzazione della scuola e il preside Chiorboli non mancò di ubbidire ad ogni disposizione ministeriale o di accogliere gli inviti delle autorità fasciste locali. Scorrendo i verbali dei consigli dei professori dal 1929 al 1940 si coglie un crescendo di richieste del preside ai professori che vanno dalla raccolta delle iscrizioni degli alunni alle organizzazioni fasciste (15 settembre 1930) al dovere di partecipazione a tutte le cerimonie volute dal regime (10 novembre 1931), all'opportunità di iscriversi al partito e all'associazione fascista della scuola, dovendo il preside compilare elenchi da lasciare agli atti (23 ottobre 1933), all'obbligo di portare in servizio il distintivo fascista e quello del grado (16 settembre 1934), all'ultimatum per il possesso e l'utilizzazione della divisa con comunicazione al preside dei nomi di coloro che ne sono ancora sprovvisti (4 marzo 1938), fino alle misure razziali di compilazione della scheda personale riguardante la razza (15 settembre 1938) e di sostituzione dei testi ebraici, all'uso obbligatorio del "voi" e del saluto fascista (17 ottobre 1938), all'abolizione della stretta di mano (18 maggio 1939), all'adozione dello stile fascista in ogni momento della vita scolastica, in ossequio alla circolare Bottai, che identificava l'educazione scolastica con quella fascista (16 dicembre 1938). Ho indugiato deliberatamente su queste pressioni ed imposizioni perché Bice Costa seppe resistere con coraggio a tutte. Ce lo rivela il collega Marino Trevisoi, da me già evocato e di solito impietoso, nel suo saggio "*Galvani*" e *fascismo*³⁹ del 1969. Si tratta di una ricostruzione del periodo fondata sui ricordi personali del professore, che era entrato al "Galvani" nel 1923, un anno dopo la marcia su Roma, trovando un ambiente già diviso tra "i vecchi liberali o democratici, e quelli che, con... fede sincera o no, attendevano gli eventi". Ma ben presto il regime fascista spese ogni resistenza e lo stesso Trevisoi che aveva dei precedenti democratici prese la tessera con "l'ultima infornata possibile, il 31-7-33" e fece il giuramento al duce. Quasi tutti i colleghi, sia pure con atteggiamento diverso, avevano preso la tessera. Un'eccezione fu Bice Costa. L'episodio che ne scaturì, in occasione della visita del ministro Bottai, di passaggio a Bologna, al "Galvani" merita la trascrizione.

Quando, il 30-XI-38, il Ministro Bottai, trovandosi a Bologna, volle visitare (una speciale distinzione?) il nostro "Galvani", il preside aveva riunito parecchi di noi nella Sala dei Professori, per festeggiare il Ministro. Questi entrò accompagnato dal fascistissimo Provveditore Sgroi, il quale, indicando a S. E. noi ch'eravamo schierati sull'attenti ed in perfetta divisa, e intendendo forse di adulare il Preside e il suo isti-

tuto: "Vede, Eccellenza -esclamò - i professori del "Galvani" sono tutti fascisti, ad eccezione di una" e additò appunto la collega Costa, che se ne stava tranquillamente, senza divisa, in un angolo della sala, in mezzo agli altri. Un... brivido corse tra i presenti, e confesso che anch'io temevo qualche antipatico incidente; ma il Ministro se la cavò con molto spirito, replicando subito: "Ma non sarà mica antifascista...". "Oh, non lo credo", mormorò sotto voce qualcuno dei più zelanti... La collega non disse nulla, il Ministro fece col capo un piccolo segno di assentimento, e la visita continuò per le altre aule.⁴⁰

Colpisce nel racconto sia ciò che viene detto sia ciò che viene sottinteso. Colpisce che Bice fosse presente e "tranquillamente" senza divisa, l'unica senza divisa; colpisce che avesse l'audacia di rimanere coerente con la sua scelta di non aderire anche in un momento potenzialmente pericoloso. Colpisce in Bice l'indipendenza di giudizio, il rifiuto del conformismo di comodo, dell'adesione puramente formale a cui avevano ceduto molti colleghi intimamente non fascisti. Bice dall'aspetto fisico minuto, nubile, certamente con un cognome importante ma pericoloso, seppe resistere negli anni alle pressioni e alle imposizioni di Chiorboli e non ebbe timore quel giorno di mostrarsi al ministro dell'Educazione nazionale senza divisa e distintivi, dando prova di una coerenza e di un coraggio che nessun altro in quella sala aveva avuto. E di professori antifascisti il "Galvani" ne aveva: Gabelli, Elkan, la Nasi, Valli.

E non fu quella l'unica occasione di fiera resistenza al conformismo di massa del "Galvani". Lo stesso Trevissoi ci informa che nel 1940, dopo l'entrata in guerra del paese, su ordine del Provveditorato, Chiorboli organizzò conferenze periodiche, alla presenza di famiglie ed alunni, sulle finalità e i problemi della guerra.

Riuscirono a sottrarvisi solo i colleghi sacerdoti, colla scusa: "Noi dobbiamo predicare la Pace tra i popoli, e non possiamo parlare di guerra", e la collega Costa, che resistette imperterrita a tutte le... minacce del Preside.⁴¹

E' sempre Trevissoi che ci fa sapere che, dopo la guerra, Bice Costa fu "molto festeggiata (persino con l'offerta di ... lezioni private)". Ed è un peccato che quest'ultimo episodio non venga riferito nei dettagli.

Bice non prese mai marito anche dopo la morte della madre, con la quale era sempre vissuta. Insegnò nel ginnasio del "Galvani" fino al 1967. [im.16]

Come usava allora, al momento del congedo, il preside ne stilò un ritratto di circostanza che ne ripercorse la carriera, ne lodò le qualità didattiche e culturali ma nulla rivelò di quanto ho scritto sopra.

Il fascicolo personale di Bice Costa, conservato nell'archivio della scuola, conta poche carte a fronte di una carriera così lunga e davvero poco utili ad arricchire il suo profilo umano così intenso. Certo Bice si assentava di rado e non chiedeva permessi o esoneri dal servizio, dimostrando una dedizione totale al suo ruolo.

L'unico documento degno di nota è la comunicazione del riconoscimento

che il preside Marcelli decise di conferirle, a congedo avvenuto, in forma di medaglia d'oro per i molti anni di servizio prestati al Galvani.[im. 15]

Bice Costa è morta a Bologna il 22 giugno 1977.

7. La progressiva femminilizzazione

Nei primi cinquant'anni del "Galvani" nessuna insegnante aveva preso servizio nelle sue aule. Le studentesse invece a partire dal 1876 si erano affacciate e avevano cominciato a sedersi sui suoi banchi sempre più numerose e competitive.

La prima titolare compare nel 1919 ed è un'insegnante di francese nel ginnasio inferiore. Nel decennio successivo arrivano molte titolari di lettere, di lingue e di matematica nel ginnasio inferiore e due sole titolari di lettere nel ginnasio superiore.

Ma bisogna aspettare la seconda metà degli anni Trenta e addirittura gli anni Cinquanta perché il Liceo possa avere titolarità al femminile in tutte le materie.

Nel frattempo, dal 1942, il ginnasio inferiore si è definitivamente separato dal "Galvani".

Solo i professori ricoprono gli incarichi di vicepreside, bibliotecario, direttore di laboratorio, segretario del collegio e scrivono sulle pubblicazioni della scuola.

Ma dagli anni Cinquanta ha inizio un processo inarrestabile di femminilizzazione.

Nell'anno scolastico 1960-61, quando si celebra il centesimo anniversario, gli insegnanti del Liceo-Ginnasio sono 59 e di essi 30 sono donne, cioè il 50,84%. E' già il sorpasso, anche se risicatissimo.

Nel corso degli anni Sessanta la prevalenza femminile si fa evidente. Nell'anno scolastico 1967-68 su 72 insegnanti le donne sono diventate 43, cioè il 59%.

Quando arriviamo agli anni Novanta la presenza femminile supera il 66%. Per esempio nel 1993-94 le professoressine sono 46 su 69 insegnanti.

Un documento fotografico come l'immagine 18, riferita al giugno 2003, anche se riproduce un momento informale e quindi non riproduce con esattezza i numeri, permette di cogliere al primo sguardo il processo di femminilizzazione che è avvenuto e che si è fatto sempre più evidente.

Quando si celebrano i 150 anni di attività, nella scuola prestano servizio 132 professori e di questi ben 101 sono donne, pari al 76,51%. E' una delle cifre da cui ero partita nella prima parte di questa ricerca.

Per le donne è una grande responsabilità avere in mano uno dei settori più delicati e importanti per l'intera comunità cioè l'educazione dei più giovani in tutte le scuole di ogni ordine e grado proprio quando la pubblica istruzione è diventato un settore in cui lo Stato intende risparmiare e, a questo scopo, il

personale docente viene ridotto di numero e vede compresse le proprie remunerazioni. Non mi addentro nella complessità di questo discorso perché va al di là delle intenzioni di questa ricerca ma mi limito a notare che la posizione delle donne non è mai la più comoda o la più invidiabile.

PARTE III: LE DIRIGENTI

1. *Una dirigenza al femminile*

Come si è visto, al "Galvani" è stato necessario quasi un secolo perché una professoressa in servizio nella scuola venisse giudicata capace di svolgere il ruolo di vicepresidente, ruolo che prevede efficienza e soprattutto molto spirito di servizio ma non richiede il superamento di un concorso.

Ne sono serviti quasi centocinquanta perché alla sua guida fosse assegnata una donna.

Infatti l'attuale dirigente, Sofia Gallo, è la prima titolare ed è stata destinata al "Galvani" solo nell'anno scolastico 2005-06.

Salernitana di nascita, si è laureata in lettere classiche all'Università "Federico II" di Napoli e ha insegnato per quasi vent'anni a Milano dove, vincitrice di concorso, ha fatto le sue prime esperienze come preside per poi trasferirsi in Emilia, a Bologna. [im.19]

Prima della sua titolarità erano stati conferiti a donne solo due brevi incarichi: una prima volta nel 1999-2000 a Laura Finelli, insegnante di materie letterarie nel ginnasio e una seconda volta nell'anno scolastico 2004-05 a Maria Grazia Negrini, insegnante di scienze, chimica e geografia astronomica nel liceo.

Dai dati in mio possesso, rispetto ai licei della regione Emilia-Romagna e ai licei cittadini, il "Galvani" è stata una delle ultime scuole superiori a far posto ad una dirigenza femminile mentre, come si è visto nella prima parte, è stato insieme all' "Umberto" di Napoli il primo liceo in Italia ad accettare le studentesse. Se l'accoglienza o meno delle studentesse nell'Ottocento era a discrezione del preside l'assegnazione di una sede ad un dirigente scolastico dipende da una graduatoria e dal complesso di regole che hanno governato il concorso.

Non sfugge ad alcuno che nella scuola la carriera della dirigente sia stata la più difficile, più difficile di quella delle studentesse e di quella delle professoresse, dalle cui file pure la dirigente deve provenire per essere ammessa al concorso.

La legge Casati, fondativa del nostro sistema d'istruzione, non aveva previsto ruoli direttivi per le donne. Fu solo ai primi del Novecento con l'istituzione obbligatoria delle direzioni didattiche⁴² che fu dato alle donne di percorrere una carriera dirigenziale.

Alla loro formazione provvede il Corso di perfezionamento per i licenziati

dalle scuole normali, chiamato più brevemente Scuola pedagogica, composta di tre anni di corso e un esame finale. Le donne furono ovunque la maggioranza.

La Scuola fu chiusa da Giovanni Gentile nel 1923. Il concorso bandito nel 1924 metteva a disposizione 700 posti per direttore e 100 posti per direttrici. E fu solo l'inizio. Come è noto il fascismo cercò di espellere le donne dal mondo del lavoro e anche dalla scuola. Contestuale alla riforma del 1923 è il divieto alle donne di diventare presidi in istituti di istruzione media (R. D. 6 maggio 1923, n. 1054). Tale divieto sarà ribadito da Bottai nel 1940 per la scuola media da lui ideata.

Con il R. D. 28 settembre 1934 n. 1680, si rinnovava l'esclusione delle donne dalla nomina a preside dei regi istituti e delle regie scuole medie e tecniche. Facevano eccezione le scuole professionali femminili e le scuole di magistero professionale per la donna.

Motivi ideologici ed economico-strutturali si saldavano strettamente producendo un fenomeno approvato da una parte della società a danno di quell'altra.

Teresa Bertilotti, in uno studio recente sulle direttrici didattiche, ha fornito uno spaccato interessante del "virilismo" fascista in lotta contro la presenza femminile nei ruoli direttivi, riportando, tra gli altri documenti interessanti, un articolo comparso su "Scuola fascista" del 1934 contenente la lettera di un "maestro emiliano", non meglio identificato, che proponeva l'allontanamento delle donne da tutti gli uffici direttivi sia per aumentare i posti di lavoro per gli uomini sia per preservare l'onore dell'Italia:

... sia lei [la donna in generale] solo maestra, rimanga sempre fra i banchi della scuola, le sia preclusa ogni via di ascesa; e l'uomo solo sia chiamato a dirigere e a ispezionare! Lo richiede la dignità dell'uomo stesso, la civiltà della Nazione, la romanità del Fascismo, l'onore dell'Italia.⁴³

Solo poche voci femminili ardirono contestare il "maestro emiliano" che ottenne grande plauso dal mondo maschile. Così concludeva, infatti, uno studente universitario romano:

Con quale criterio si è sempre preferito a un ex combattente, a uno squadrista, una signorina uscita dall'istituto Magistrale?... Ma, se anche si vuole preferire la donna nell'insegnamento (nelle classi inferiori intendiamoci, ché nelle classi superiori le manca lo spirito virile ed energetico destinato a formare la coscienza degli alunni), non le si deve assolutamente concedere una direzione o, peggio, un'ispezione.⁴⁴

Caduto il fascismo, sulla base dei nuovi valori espressi dalla Costituzione repubblicano-democratica, è cominciata per le donne italiane una nuova stagione e con essa l'occasione di avviarsi anche a carriere dirigenziali.

Non più discriminate giuridicamente, ma certo costrette a vincere resistenze e pregiudizi, le presidi sono comparse dapprima nella scuola media inferiore e poi lentamente nelle scuole superiori.

I dati⁴⁵ relativi al concorso ordinario a dirigente scolastico del 2004 mostrano che su 2.184 vincitori le donne sono 1442, pari al 66% del totale ed hanno un'età media inferiore ai loro colleghi (49,6 contro 52,1) mentre il concorso riservato del 2006 ha registrato una lieve predominanza maschile poiché su 1654 vincitori le donne sono state 815 cioè il 49,3%.

Consultando le tabelle, elaborate e rese note dal Ministero, nell'uno e nell'altro concorso si nota che all'aumentare dell'età anagrafica diminuisce l'incidenza percentuale delle donne sugli uomini e questo vale dai 58 anni in poi per l'ordinario e dai 56 in poi per il riservato.

Se la dirigenza scolastica è il comparto del pubblico impiego con l'età media più alta (più di 50 anni contro i 40 degli altri) è però anche quello con la presenza femminile più elevata. E questo ci consente di concludere che per il mondo della scuola sia per quanto riguarda l'utenza sia per quanto riguarda la funzione docente e la dirigenza il futuro sarà sempre più "rosa".

NOTE

¹ Essa è apparsa nel numero scorso di questa rivista ossia in "I Quaderni di cultura del Galvani", Nuova serie, Anno 18, n. 2, 2012-13.

² I. Porciani, *Sparsa di tanti triboli: la carriera della maestra*, in *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Il Sedicesimo, 1987; S. Soldani, *Nascita della maestra elementare*, in *Fare gli italiani: scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi e S. Soldani, Bologna, Il Mulino, 1993, vol. I; S. Soldani, *Insegnare che passione!*, in *Storia e dossier*, Anno VIII, n.69, gennaio 1993; G. Bini, *Romanzi e realtà di maestri e di maestre*, in *Storia d'Italia*, Annali n. 4, *Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981; G. Bini, *La maestra nella letteratura: uno specchio della realtà*, in *L'educazione delle donne. Scuola e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di S. Soldani, Milano, Franco Angeli, 1989; C. Tonini, *Le maestre a scuola negli anni '30*, in *La sfera pubblica femminile*, a cura di D. Gagliani e M. Salvati, Bologna, Clueb, 1992; A. Santoni Rugiu, *Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, Roma, Carocci, 2006.

³ D. Bertoni Jovine, *Funzione emancipatrice della scuola e contributo della donna all'attività educativa*, in *L'emancipazione femminile in Italia. Un secolo di discussioni 1861-1961*, Firenze, La Nuova Italia, 1963; M. Raicich, *Liceo, università, professioni: un percorso difficile*, in *L'educazione delle donne. Scuola e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di S. Soldani, già cit.; C. Covato, *Maestre e professoresse tra '800 e '900: emancipazione femminile e stereotipi di "genere" in Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*, a cura di S. Ulivieri, Torino, Rosenberg & Sellier, 1996; S. Ulivieri, *Donne e insegnamento dal dopoguerra a oggi. La femminilizzazione del corpo insegnante*, in *Essere donne insegnanti*, già cit.; *Le donne nella scuola degli Anni Trenta*, tesi di laurea di Carla Tonini, relatrice Mariuccia Salvati, Università di Bologna, Facoltà di Lettere, Corso di laurea in Storia, Indirizzo contemporaneo, A.A. 1989-90.

⁴ M. Raicich, *Liceo, Università, Professioni: un percorso difficile*, cit., nota 48, pag.180.

⁵ *Ibidem*, pag.170.

⁶ Sul tema dei diritti civili e politici delle donne risulta ancora utilissimo Annamaria Galoppini, *Il lungo viaggio verso la parità*, Bologna, Zanichelli, 1980.

⁷ *Ibidem*, pag. 109

⁸ E' al centro dell'attenzione di Simonetta Ulivieri nel già citato *Donne e insegnamento dal dopoguerra a oggi. La femminilizzazione del corpo insegnante*.

⁹ *Liceo, università, professioni: un percorso difficile*, già cit., pag. 171

¹⁰ E. Pistelli, *Le pistole di Omero*, Firenze, Bemporad e figlio, 1930, pagg. 214-15.

Omero non era tenero neppure con le studentesse: *Ecco, quanto a darsi aria le signorine sono molto peggio dei ragazzi, anzi ce n'è di quelle che non sono neppure mezze signorine e tu vedessi che sussiego e che smorfiette... ma per i libri ... la regola è diversa da quella dei ragazzi o giovanotti, perché le signorine anche quando sono già grandi non se ne vergognano di andare a scuola, anzi specialmente quelle del Ginnasio e del Liceo e perfino dell'Istituto Superiore vogliono che tutti per la strada si accorgano che loro sono studentesse e che studiano il latino e il greco e gli pare d'essere Dio sa che sapone e guardano le altre donne dall'alto in basso come se gli volessero dire: disgraziate, noi studiamo Cicerone, Omero, la geometria e cose simili, e voi altre cocete le ova e attaccate i bottoni!*

¹¹ Marino Trevisoi, *Tra i ... fasti del "Galvani"*, in "I Quaderni di cultura del Liceo-Ginnasio "Luigi Galvani", Nuova serie n.1, 1968, pp. 242-243.

¹² "L'Archiginnasio" Bullettino della biblioteca comunale di Bologna, Anno XXXIII - 1938, XVI-XVII, pagg.304-305. Si tratta del necrologio che Albano Sorbelli scrisse per Gida.

¹³ Lo pubblicò nel 1934 l'editore Cappelli.

Nata a Brescia nel 1862, terza di 9 figli, di cui uno solo maschio, Gida - odiava il nome Brigida - educata da una madre severa, aveva vissuto una prima infanzia assai triste. A due anni ancora non camminava a causa del rachitismo che la spingerà a chiedere alla mamma se non fosse stato meglio essere un angioletto in cielo piuttosto che un mostriattolo in terra. Fu l'esercizio fisico e lo sport - ogni tipo di sport, tanto che fu la prima donna ad arrivare in cima

all'Adamello - a migliorarne le capacità fisiche rendendola instancabile, tratto che si accompagnò ad una determinazione ed ad una energia non comuni. Dopo il collegio presso le Orsoline, Gida ebbe la fortuna di poter frequentare l'Istituto superiore di Magistero di Roma e diventare professoressa. Quando mise radici a Bologna e insegnò all'istituto magistrale compose e diede alle stampe nel 1924 presso Zanichelli *Bologna nella storia, nell'arte e nel costume* in tre volumi.

Visse il proprio profondo cattolicesimo in modo operativo al servizio dei poveri e dei malati. Patriottica e nazionalista, simpatizzò per il fascismo. Morì nel dicembre del 1938, in tempo per sfuggire alle persecuzioni razziali che avrebbero potuto colpirla per la parte di sangue ebraico che scorreva nelle sue vene e di cui andava fierissima (*"Io sono sempre stata orgogliosa del mio sangue ebraico... perché mi sembra una vera nobiltà avere nelle vene il sangue della razza di Cristo."*).

¹⁴ *Da ieri a oggi. Le memorie di una vecchia zitella*, Bologna, Cappelli, 1934, pag. 44.

¹⁵ Archivio storico del Liceo Galvani, Sezione Personale, *Faldone 15*.

¹⁶ Fu istituito dal preside Roncaglia in ottemperanza alla circolare ministeriale n. 5 del 20 novembre 1910 con funzioni piuttosto indefinite di collaborazione tra scuola e famiglie. I dieci rappresentanti che lo componevano erano nominati per metà dall'assemblea dei padri degli alunni e per metà dal preside, che sceglieva personaggi influenti socialmente. Le riunioni erano presiedute dal preside. L'esperienza ebbe diffusione nazionale ma vita breve perché negli anni della Grande Guerra i comitati smisero di essere convocati.

¹⁷ Archivio storico del Liceo Galvani, Sezione Personale, *Faldone 19*.

¹⁸ Da non confondere con la zia acquisita, Teresita Mariotti Zanichelli, a cui l'Archiginnasio di Bologna ha dedicato nel 2011 una mostra, ora consultabile on line, per essere stata la prima donna ad ottenerci un impiego. Teresita Mariotti era nata a Novara nel febbraio del 1861. Orfana a 11 anni, si era trasferita a Bologna con la madre e il fratello. In città aveva frequentato la Scuola Normale, divenendo maestra. Si era sposata con il quartogenito di Nicola Zanichelli, Domenico, laureato in giurisprudenza e poi professore universitario a Firenze, a Pisa e a Siena. Rimasta vedova nel 1908 con due figli studenti, Teresita, signora borghese, cercò e trovò un lavoro onorevole, quello di impiegata, la prima, della maggiore biblioteca cittadina, l'Archiginnasio. Come "avventizia", cioè precaria, vi lavorò per ben 22 anni.

¹⁹ Archivio storico del Liceo Galvani, Sezione Personale, *Faldone 90*.

²⁰ Archivio storico del Liceo Galvani, Sezione Personale, *Faldone 61*.

Tanta ricchezza di dati è resa possibile dal fatto che il preside Belletti deve ragguagliare il Provveditore agli studi che gli ha chiesto nel 1926 una dettagliata descrizione del servizio della Palmieri.

²¹ Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Linda Palmieri (103)*.

²² Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Celestina Gualandi (183)*.

²³ Archivio storico del Liceo Galvani, Sezione Personale, *Faldone 37*.

²⁴ Archivio storico del Liceo Galvani, Sezione Personale, *Faldone 28*.

²⁵ Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Lucia Ferrari (895)*.

²⁶ Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Guglielma Giardini (932)*. La tesi, interamente manoscritta, è conservata.

²⁷ Archivio storico del Liceo Galvani, Sezione Personale, *Faldone 36*.

²⁸ Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Rosina Stanzani (5517)*.

²⁹ Archivio storico del Liceo Galvani, Sezione Personale, *Faldone 80*.

³⁰ Archivio storico del Liceo Galvani, Sezione Personale, *Faldone 24*.

³¹ "I Quaderni di cultura del Liceo-Ginnasio "Luigi Galvani", Numero 3, Bologna, 1965.

³² Archivio storico del Liceo Galvani, Sezione Personale, *Faldone 85*.

³³ Archivio storico del Liceo Galvani, Sezione Personale, *Faldone 42*.

³⁴ Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Angiolina Longhi (3487)*.

³⁵ A livello nazionale la prima professoressa ordinaria di filosofia in un Liceo è stata Cecilia Dentice di Accadia, ordinaria a Cagliari nel 1930. Nata a Napoli nel 1895 da nobile famiglia, la Dentice aveva partecipato al primo concorso a cattedre di filosofia aperto alle donne nel 1920

e lo aveva superato brillantemente. (Cfr. Michela De Giorgio, *Le italiane dall'Unità ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pag.470).

³⁶ Archivio storico del Liceo Galvani, Sezione Personale, *Faldone 43*.

³⁷ Enrica Astorri aveva avuto un primo figlio, Andreano, morto a due mesi, da padre ignoto. Dato il nome, il padre poteva essere lo stesso Costa. Ebbe poi Annita nel 1888, Andreina nel 1890 e infine Bice nel 1897. Enrica risultava nubile ed ignoto il padre delle bambine ma Costa nel tempo riconobbe la paternità di tutte e tre le ragazze. Egli aveva già un figlio da Violetta Dall'Alpi e una figlia da Anna Kuliscioff. La complicata situazione della coppia Astorri-Costa e dei loro figli viene esaminata con chiarezza nel contributo di Elisabetta Ariotti e Carmela Binchi, *Andrea Costa nelle carte dell'Archivio di Stato di Bologna*, in *Carte e libri di Andrea Costa*, (a cura di) Paola Mita, Biblioteca comunale di Imola, 2010.

³⁸ Archivio storico dell'Università di Bologna, *Fascicolo personale Bice Costa (837)*.

³⁹ "I Quaderni di cultura del Liceo-Ginnasio "Luigi Galvani", Nuova serie n.2, 1969.

⁴⁰ Marino Trevissoi, "Galvani" e fascismo, in "I Quaderni di cultura del Liceo-Ginnasio "Luigi Galvani", Nuova serie n.2, 1969, pp.192-193.

⁴¹ *Ibidem*, pag. 200.

⁴² Il R.D. 19 febbraio 1903, voluto dall'allora ministro Nunzio Nasi, obbligava i comuni con più di 10.000 abitanti e con almeno 20 maestri ad avere una direzione didattica, affidata a un direttore non insegnante.

⁴³ Teresa Bertilotti, *Percorsi di studio e carriere nella scuola: le direttrici didattiche*, in *Donne e professioni nell'Italia del Novecento*, (a cura di) Giovanna Vicarelli, Bologna, Il Mulino, 2007, pag. 199.

⁴⁴ *Ibidem*, pag. 200.

⁴⁵ Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Studi e programmazione, Ufficio Studi Istruzione.

L. Liceo-ginnasio "Galvani"
in Bologna

Il sottoscritto attesta che la sig.^a Prof. Nicoletta Zanichelli di Cesena
 dal 1° ottobre 1914 ha incominciato nella sezione moderna di questo
 Liceo-ginnasio ^{il terzo anno} l'insegnamento dell'inglese e viceversa fa presente
 che non lo ^{completa} termina; attesta inoltre, che durante tutto questo
 periodo, ^{il tempo} essa ha dato costanti prove di capacità e di zelo in
 l'esercizio del magistero, ^{così da ottenere buoni risultati dal suo} ~~senza alcuna soddisfazione con la~~
~~tra insegnamento~~


In fede
 Bologna 5 marzo 1915

Il Preside
 B

Immagine 1 - Minuta del certificato di servizio redatto dal preside Belletti su richiesta di Nicoletta Zanichelli. Archivio storico Liceo Galvani.



Immagine 2 - Frontespizio della tesi di laurea di Celestina Gualandi. Archivio storico Università di Bologna.

 *F. Mol. Mod.*

REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Si certifica che il Sig. Ferrari Lucia
di Vittorio nato a Orvoli Piceno compì in questa Regia
Università gli studi per la laurea in **Lettere**, riportando negli esami relativi i voti
seguenti:

DATA	MATERIE D'ESAME	VOTAZIONE
3	Letteratura italiana	30 e lode
3	Letteratura latina	} 20-30 e lode
2	Letteratura greca	
	Filosofia teoretica	
2	Storia della filosofia	30
2	Storia comparata delle letterature neo-latine	30 e lode
2	Storia comparata delle lingue classiche e neo latine	30 e lode
1	Storia moderna	27
2	Storia dell'arte	30 e lode
	Letteratura francese	
1	Grammatica greca e latina	29
1	Archeologia	30 e lode
	Geografia	
	Storia antica	
1	Storia del risorgim. italiano	24
1	Antichità umbro-etrusco-galliche	30 e lode
17 maggio 1919	Esame di Magistero (diplom. lettere)	30 e lode

Il giorno 29-6-19 superò l'esame di laurea in **Lettere** riportando voti 110 su 110.

Bologna, _____

Il Segretario
Il Direttore della Segreteria

Immagine 3 - Certificato di laurea di Lucia Ferrari. Archivio storico Università di Bologna.

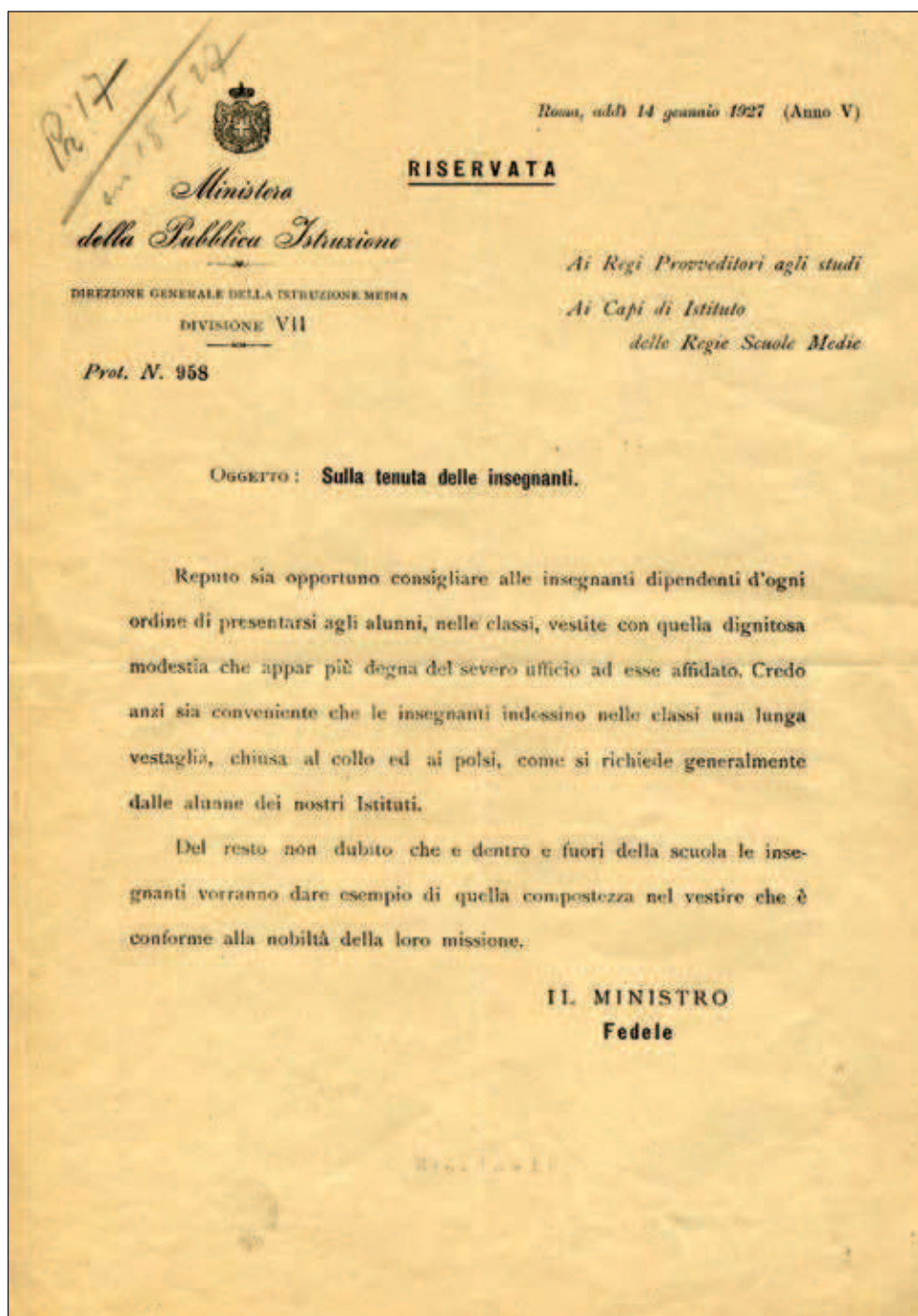



Immagine 4 - Circolare riservata del ministro Fedele sulla tenuta delle insegnanti. Archivio storico Liceo Torricelli di Faenza.


REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
SEGRETERIA

Si certifica che il Sig. Giardini Guglielmina
 di Inguo nato a Fusti compi presso questa Regia
 Università gli studi per la laurea in **Lettere**, riportando negli esami relativi i voti seguenti:

DATA	MATERIE D'ESAME	VOTAZIONE
	Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine	30
	Storia moderna	30
	Geografia	30
	Pedagogia	—
	Letteratura italiana	lote
	" latina	30
	" greca	30
	Storia antica	lote
	Archeologia	24
	Storia della Filosofia	24
	<i>filosofia teorica</i>	24
	<i>di morale</i>	30
30. 5. 1910	Magistero (lezioni lett.)	lote e lote

Il giorno 24. 6. 11 superò l'esame di laurea in **Lettere** riportando voti 110 su 110.
 Bologna, _____

Il Segretario _____ Il Direttore della Segreteria
D. Luigi D'Amico

Immagine 5 - Certificato di laurea in Lettere di Guglielmina Giardini. Archivio storico Università di Bologna.

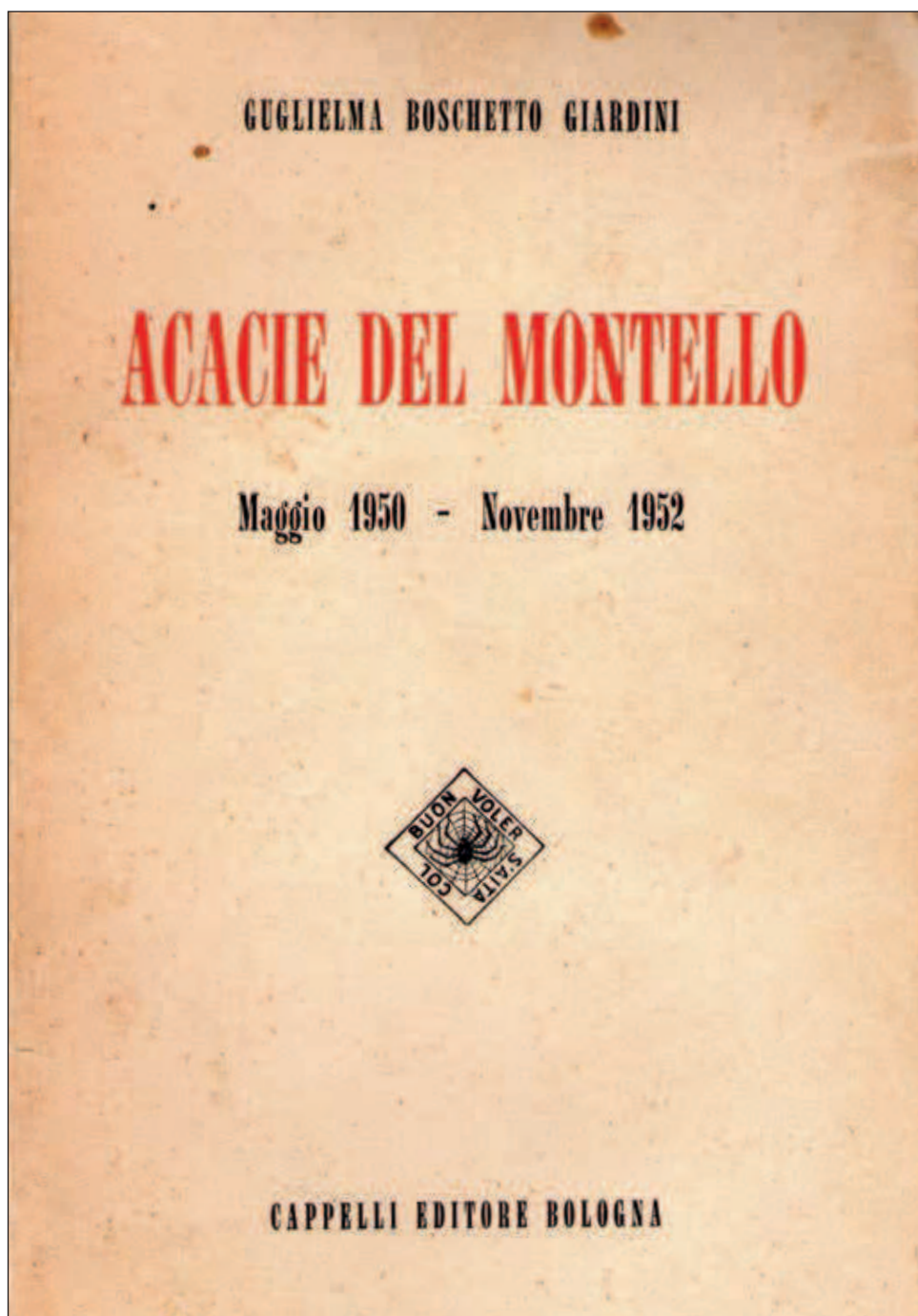


Immagine 6 - Copertina della raccolta di poesie di Guglielma Giardini Boschetto, prima titolare nel 1936 di una cattedra al Liceo "Galvani", quella di italiano e latino.



Immagine 7 - A.s. 1939-40: Sara Baroni Zanetti, neotitolare della cattedra di scienze, insieme al preside Chiorboli. Foto scolastica (particolare). Archivio storico Liceo Galvani.



Immagine 8 - Foto ritratto di Sara Baroni Zanetti.


598

REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SEGRETARIA

Si certifica che il Sig. Stanzani Rosina
 di Ferruccio nato a Bologna compì presso questa
 R. Università gli studi di **Matematica**, riportando negli esami relativi i seguenti voti:

DATA	MATERIE D'ESAME	VOTAZIONE <small>secondo le tradizioni</small>
	Analisi algebrica	30
	Geometria analitica	30
	Geometria proiettiva e disegno	27
	Chimica inorganica ed organica	30
	Analisi infinitesimale	30 e lode
	Geometria descrittiva e disegno	28
	Fisica sperimentale	30
	Meccanica razionale	30
	Geodesia teoretica	30
	Astronomia	30
	Matematiche superiori	28
	Analisi superiore	30 e lode
	Fisica matematica	—
	Meccanica superiore	—

Il giorno 11 10 1921 superò l'esame di Laurea in **Matematica**, riportando voti centodici su **110**.
 Bologna, 28 11 1921

IL SEGRETARIO IL DIRETTORE DELLA SEGRETARIA





Immagine 9 - Certificato di laurea di Rosina Stanzani. Archivio storico Università di Bologna.



Immagine 10 - Foto ritratto di Rosina Stanzani.

Mod. F 43 b

Matric. N. 2625



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

SEGRETARIA

Si certifica che il Sig. Angiolina Longhi
di Domenico nato a Castelnuovo ha compiuto
in questa Regia Università gli studi per la **Laurea in Lettere** riportando negli esami di profitto
prescritti le seguenti votazioni:

MATERIE D'ESAME	VOTAZIONE ESPRESSA IN TRESSESIMI
Letteratura italiana	30/30 -
Letteratura latina	30/30 -
Letteratura greca	30/30 +
Filologia romanza	30/30 -
Glottologia	30/30 +
Storia greca e storia romana con es. di epigrafia romana	30/30 +
Storia medioevale e moderna	30/30 +
Archeologia e storia dell'arte antica	30/30 +
Storia dell'arte medioevale e moderna	30/30 -
Geografia	30/30 -
Materia filosofica: <u>Storia filosofica</u>	30/30 -
Prova scritta di latino	30/30
Lingua e letteratura tedesca	30/30 e 3
Costura militare	30/30 - 30/30
Lat. grec. Latina	30/30 e 6
Grec. grec. Latina	30/30
Storia filosofica	30/30
Storia comp. lingue classiche	30/30

Il giorno 22 giugno 1940 superò l'esame di **Laurea in Lettere**
riportando voti centodieci e nove sopra centodieci.

Bologna, _____

IL RETTORE

Il Segretario Il Direttore Amministrativo


Immagine 11 - Certificato di laurea di Angiolina Longhi. Archivio storico Università di Bologna.



Immagine 12 - Tesserino universitario di Angiolina Longhi. Archivio Berti Arnoaldi Veli.



Immagine 13 - Angiolina Longhi col collega Piero Franceschini sul Bosforo alla fine degli anni Settanta. Archivio Piero Franceschini.



REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Si certifica che il sig. Costa Bice
 di Andrea nato a Bologna compì in questa Regia
 Università gli studi per la laurea in Lettere, (Gruppo di filos. Mod.) riportando
 negli esami relativi i voti seguenti:

MATERIE D'ESAME	VOTAZIONE IN TRENTESIMI
Letteratura italiana	29
Letteratura latina	30 e lode
Letteratura greca 2.	30
Grammatica greca e latina 1.	30 e lode
Storia moderna 2	30
Storia antica	
Geografia	
<u>Paleografia e Diplomatica 1</u>	<u>30 e lode</u>
<u>Storia compar. letterature neolatine</u>	<u>28</u>
<u>Psicologia 1</u>	<u>30</u>
<u>Archeologia 2</u>	<u>30</u>
<u>Storia della filosofia</u>	<u>28</u>
<u>Linguistica</u>	<u>29</u>
<u>Storia dell'arte 2</u>	<u>30</u>
<u>Filosofia teoretica</u>	<u>30</u>
22 luglio 1920 Magistero - Serione lettere <u>30/30</u>	
Il giorno <u>20 luglio 1920</u> superò l'esame di laurea in <u>Lettere</u> riportando voti <u>cento su cento</u> <u>sopra-centodieci. (100/100)</u>	

Bologna, _____

Il Segretario _____ Il Direttore della Segreteria _____

Immagine 14 - Certificato di laurea di Bice Costa. Archivio storico Università di Bologna.

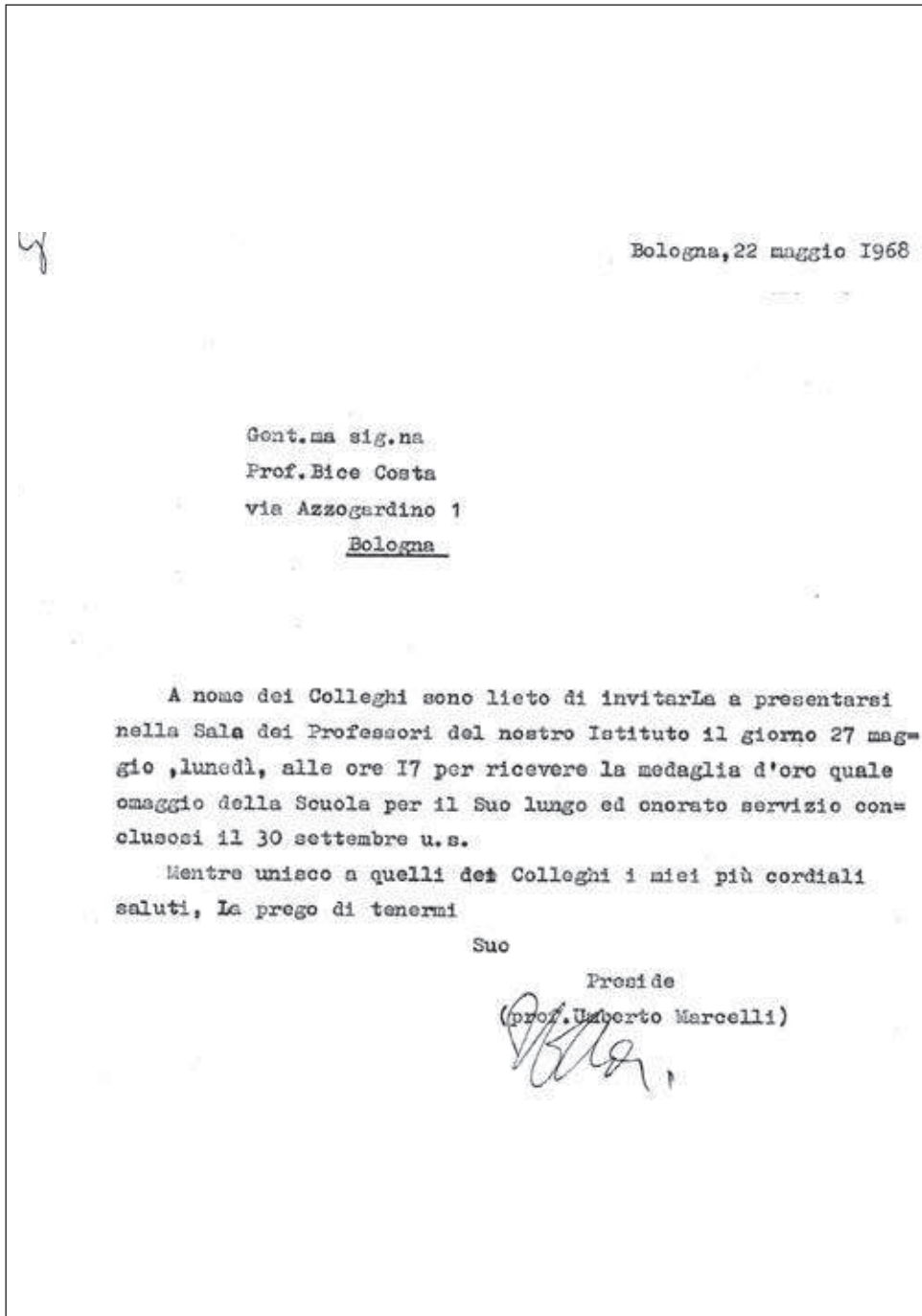


Immagine 15 - Comunicazione a Bice Costa del riconoscimento conferitole dalla scuola. Archivio storico Liceo Galvani.



Immagine 16 - Foto di gruppo degli insegnanti dei corsi A, B, C del Liceo-ginnasio "Galvani" nell'anno scolastico 1959-60. In prima fila, da sinistra, la prima professoressa è Rosanna Tozzi Pedrazzi, la terza è Sara Baroni Zanetti, la quarta è Maria De Varda, seduta accanto al preside Campanelli. Dietro di lei, in piedi, in seconda fila, è Bice Costa. Archivio storico Liceo Galvani.



Immagine 17 - Foto di gruppo degli insegnanti dei corsi D, E, F, G del Liceo-ginnasio "Galvani" nell'anno scolastico 1959-60. La prima, a sinistra, in prima fila, è Maria Lunardi. Alle sue spalle, in ultima fila, seminascosta, è Angiolina Longhi. Archivio storico Liceo Galvani.



Immagine 18 - Festa di congedo delle professoressse Giuliana Cingoli e Laura Finelli, prima preside incaricata nell'anno 1999-2000. La foto del giugno 2003, nonostante l'assenza di qualche professore, consente di cogliere a colpo d'occhio la femminilizzazione del corpo docente del "Galvani". Archivio storico Liceo Galvani.



Immagine 19 - Foto ritratto di Sofia Gallo, prima dirigente titolare del “Galvani”. Foto Schiassi Casalecchio di Reno (Bo).